

Mille pagine di storia solo al computer

Molinella nella Resistenza e anche nel dopoguerra

di **Giuliano Vincenti**

Mille pagine di autentica storia – soprattutto locale – nella ricerca condotta da Giorgio Golinelli, figlio di quella che fu la terra di Giuseppe Massarenti (1867-1950), ed intitolata *Molinella nella Resistenza e nel dopoguerra*. L'ampio testo, riccamente illustrato, per ora è prodotto soltanto a mezzo computer ed in pochi esemplari. Comunque ha già suscitato vivo interesse anche tra storici di professione. Ovviamente pure tra studenti ed insegnanti degli Istituti scolastici del luogo. Affianca una Mostra che, nata senza eccessive pretese, è andata via via dotandosi di testimonianze inedite, di rari cimeli e di una piccola ma significativa raccolta di testi a stampa, alcuni dei quali ormai introvabili altrove. La Mostra in un prossimo anniversario della Liberazione, esporrà anche un elmetto delle SS. Il singolare oggetto è stato recuperato, e gelosamente custodito, da un ormai vecchio partigiano, ultimo ad uscire vivo nell'aprile '45 da un antico maniero, usato per lunghi mesi come luogo di detenzione e di tortura dai nazifascisti.

La Mostra e la ricerca, tra tante vicende più o meno note o finora ignorate, rievocano la lunga marcia di dodici partigiani, in maggioranza molinellesi e romagnoli. Costoro il 13 agosto '44, dopo la fine dell'eroica repubblica partigiana di Montefiorino, alle pendici del Cimone si staccarono dalla "Matteotti" di Toni Giuriolo e decisero di tornare in quella pianura dalla quale erano partiti tra giugno e luglio.

L'eccezionale camminata (ovviamente tutta a piedi), durò più di due settimane. Si svolse alle spalle del fronte, in zone mai viste prima d'allora e soggette ad una massiccia presenza di tedeschi e fascisti della RSI con relative spie. La vicenda, in occasione delle feroci polemiche tra socialisti di varie tendenze e comunisti dopo la scissione del PSI del '47 e la rottura della unità sindacale, fu oggetto di malevole considerazioni.

All'indirizzo di quei partigiani (e so-

prattutto di quello che ne era stato l'esponente di maggior spicco, Anselmo Martoni, per lunghi anni poi Sindaco di Molinella e deputato socialdemocratico), andarono anche accuse di diserzione e tradimento. L'episodio venne definitivamente chiarito da un documento ritrovato anni dopo. In un rapporto scritto poco prima della sua morte, avvenuta combattendo contro i tedeschi nel dicembre '44, Giuriolo affermerà che la scelta di quel gruppo era stata concordata con lui. Il motivo? L'evidente impossibilità per grosse formazioni malamente armate, di reggere all'urto dei tedeschi decisi, in vista di un prossimo ripiegamento, a liberare un ampio territorio dell'Appennino da pericolose presenze. Dopo una breve sosta in Romagna, terra d'origine di Martoni, quei partigiani, punteranno su Molinella. Qui, assieme ad altri compagni già operanti nella zona, compiranno attentati, sabotaggi ed eliminazione di pericolose spie e collaboratori nazifascisti. In un nebbioso pomeriggio di fine ottobre '44, in una zona valliva a ridosso del torrente Idice, nota col nome di Tamarozza, un colpo inatteso: la cattura e la eliminazione di un maggiore tedesco, del suo autista e di un interprete. Pur gravemente ferito alla testa nel corso di un breve scontro a fuoco, tramite l'interprete l'ufficiale chiarirà il perché della sua presenza in una zona quasi completamente disabitata. Ingegner idraulico nella vita civile, quale esperto di "faccende d'acqua" doveva elaborare un piano per allagare l'ampio territorio che da Molinella correva verso il mare. Le sue affermazioni troveranno conferma nelle carte topografiche in suo possesso e nelle quali erano già ben evidenziate le quote più interessanti. Il progettato allagamento avrebbe potuto avere effetti disastrosi soprattutto per il centro di Molinella, posto ad appena 7-8 metri sul livello del mare e circondato da zone assai più elevate. Soltanto nel febbraio '45, a seguito della cattura di un partigiano, torturato e poi ucciso, i tedeschi riusciranno a chiarire il mistero della scomparsa dell'alto ufficiale e dei suoi compagni di sventura.

Opportunamente Golinelli ricorderà anche vicende assai più lontane nel tempo. Ad esempio – all'avvento del fascismo – la cacciata da Molinella, una autentica deportazione in luoghi più o meno lontani, di circa 200 famiglie molinellesi. L'operazione sarà voluta da Benito Mussolini che di Giuseppe Massarenti aveva conosciuto la tempra e le capacità organizzative durante la comune militanza nel PSI. Più avanti nel tempo, il dittatore, con la complicità di alcuni medici, farà rinchiodare Massarenti in un manicomio di Roma. Quella sorta di diaspora socialista porterà numerosi molinellesi anche in grandi città del nord, come Milano e Torino. E nella capitale piemontese uno dei primi caduti nella lotta di Liberazione sarà il molinellese Quinto Bevilacqua, operaio marmista, fucilato assieme al generale Perotti nell'aprile '44.

Nel suo lavoro, Golinelli si concederà qualche divagazione, banale solo in apparenza. Dallo spoglio di vecchie e polverose scartoffie ricaverà pure l'elenco completo dei fascisti più compromessi a livello locale. Gli stessi che furono coinvolti in quella grottesca e parzialissima operazione politica che andò sotto il nome di "epurazione". Infine una curiosità. Un rapido accenno a qualcosa che "non fa storia" ma che può suscitare interesse soprattutto in un piccolo centro dove nomi, soprannomi, nomignoli e affini sono facilmente conosciuti ed usati. L'autore della laboriosa indagine offre così ai lettori pure un elenco dei nomi di battaglia di quanti operarono in quella zona. Eccone alcuni, forse i più noti, a dimostrazione che anche nel bel mezzo della lotta, tra i partigiani non mancava la fantasia: Lampo, Fulmine, Tempesta, Saetta, Gildo, Al Mastar, Al Falcat, Rumagna, Tom, Topo, Nonno ed altri ancora. Questi nomi oggi, nella normalità quotidiana, possono far sorridere soprattutto chi (a torto!), li ritiene una inutile furbizia. Eppure anche a Molinella, in qualche caso, impedirono l'esatta identificazione di alcuni partigiani evitando grossi guai alle rispettive famiglie. ■